

Milva «a Sanremo per ricatto»

«Sono costretta a partecipare a Sanremo per una specie di ricatto». Lo ha dichiarato Milva (nella foto), a pochi giorni dal Festival di un'intervista pubblicata sul settimanale «Grazia» che ne ha diffuso alcuni estratti: «Se non avessi accettato ha spiegato la cantante che ha dovuto interrompere per ragioni di salute la tournée in Germania del suo recital "Stations". Gli autori non mi avrebbero permesso di inserire nel mio nuovo lp che sta per uscire

due canzoni cui tengo molto: "Uomini addosso", che è quella di Sanremo, e "Non ce l'ho con te". O prendere il Festival o lasciare le canzoni. Naturalmente ho preso. Però, ha aggiunto Milva, «alla mia età e con il lavoro che ho alle spalle non mi sento a mio agio in una gara. Vado a Sanremo perché costretta, non per una scelta mia». Nell'intervista Milva ha ammesso che in prima volta d'amare l'attore Luigi Pistilli, smentendo le voci di una rottura tra loro.

Festa per Zeffirelli, 70 anni

Nemo propheta in patria? Può dirlo a buona ragione Franco Zeffirelli, per il quale non abbondano certo oggi i peana in Italia. Ma in molti Paesi il riconoscimento non è mancato, nel giorno del suo 70° compleanno che ricorreva ieri, visto che già dall'8 febbraio con ben 75 righe di tributo, la prima agenzia di stampa tedesca, la Dpa, gli aveva reso onore. «Non sono mai mancati i nemici di Zeffirelli, ma tutti lo festeggiano oggi, in Italia e fuori cominciava il tributo al grande maestro, uno dei

più grandi registi di teatro, cinema e opera del nostro tempo. Disinvoltura e inascoltabilità, con la totale incapacità per la diplomazia, la personalità e l'ostinazione con cui sempre ha difeso le sue posizioni radicali sono sempre stati nei decenni un regalo per i detrattori. La Dpa ricorda anche i gesti di eroismo come partecipò nella II Guerra Mondiale e una disomogenea genetica da Leonardo da Vinci, gli attacchi ad Agnelli e la guerra ai fondamentalisti islamici.

LA STAMPA  
SPETTACOLI

Sabato 13 Febbraio 1988 19

La trasmissione di Raitre influenza il linguaggio: non «sopravvoliamo» più, è il momento di «sdrammatizzare»

impariamo l'Avanzate

SIGNORINA VACCARONI, nome Signorina cognome Vaccaroni, strepitosa interpretazione di Cinzia Leone, impiegata modello all'ufficio delle tasse dove hanno già attuato «a quarsiasi», tributo implacabile che colpiva chiunque perché legato al nulla, è quella che più rapidamente ha conquistato la fantasia popolare. «La festa è finitissimo al basarotto (inefficientissimo)», è diventata ormai un luogo comune perché ci riguarda direttamente da vicino. Ma l'invengano più geniale, diffuso perfino tra chi scrive di economia, è «La pizza de fango de Cameruna, mitica moneta africana in perenne ascesa, forte come il sole che sorge, capace di strisciare su tutti i mercati della nostra povera lira sempre più pallida e svalutata».



AVANZI post dimissioni. Con l'arrivo di un avviso di garanzia a Martelli e di Ugo Intini. «Ci sono paesi più corrotti, per esempio nel Pacifico c'è un'isola piccola che è più corrotta dell'Italia. Qui ci sono stati solo piccole irregolarità: essenzialmente ci siamo fatti boiare. Loche, arrestato in diretta la punta precedente, ha mandato a tener calda la poltrona suo cugino, il disoccupato sardo Efigio. E l'Italia della tragedia che diventa parodia sulla palcoscenico dei sottorandi della Rai, insomma, quelli di «Avanzati» ancora una volta s'hanno fatti: non smuovono masse di pubblico come quelli del «Bagnolino», non combattono battaglie per una società migliore come Santoro, non praticano la tv della lacrima come Castagna, né quella dell'orrore come Vigorelli, però fanno costume, diffondono mode e modi di dire, creano un linguaggio che piano piano entra nella pratica quotidiana. Lunghissimo l'elenco dei modi dire lanciati da «Avanzati» l'anno passato. E quest'anno? A due mesi dal contestato avvio, il glossario degli «Avanzati» s'è già arricchito di una infinità di espressioni nuove. Vediamole. (s.n.)

Avanzate  
rinnovamento a chiacchiere  
naturalmente a carico vostro

mento dall'assemblea socialista riunita per eleggere il nuovo segretario, è Ugo Intini. «Ci sono paesi più corrotti, per esempio nel Pacifico c'è un'isola piccola che è più corrotta dell'Italia. Qui ci sono stati solo piccole irregolarità: essenzialmente ci siamo fatti boiare. Loche, arrestato in diretta la punta precedente, ha mandato a tener calda la poltrona suo cugino, il disoccupato sardo Efigio. E l'Italia della tragedia che diventa parodia sulla palcoscenico dei sottorandi della Rai, insomma, quelli di «Avanzati» ancora una volta s'hanno fatti: non smuovono masse di pubblico come quelli del «Bagnolino», non combattono battaglie per una società migliore come Santoro, non praticano la tv della lacrima come Castagna, né quella dell'orrore come Vigorelli, però fanno costume, diffondono mode e modi di dire, creano un linguaggio che piano piano entra nella pratica quotidiana. Lunghissimo l'elenco dei modi dire lanciati da «Avanzati» l'anno passato. E quest'anno? A due mesi dal contestato avvio, il glossario degli «Avanzati» s'è già arricchito di una infinità di espressioni nuove. Vediamole. (s.n.)



Antonello Fassarì «Il compagno Antonello» intervistato da Serena Dandini

Corrado Guzzanti, l'uomo che chiude ogni sua apparizione recitando una poesia di Kipli, versi che si concludono con un «No, questa Repubblica non è un regime... ancora un po' di pazienza», oppure con una frase del tutto sgrammaticata sul finanziamento dei partiti... ma quanto ci danno?», è una maniera di stravolgere i linguaggi più o meno fortunati. «Metafora per metafora, «conversazioni» per «conversazioni», equivoco per equivoco. E poi «pericolo» rivolto ad Occhetto, sfortunato segretario del pds sempre pronto a sganciare un siluro che gli si ritorce contro. «Se la satira non è un'opinione detta per sfottare e auto-sfottare lo strapotere dei vignettisti. «Dov'è la destra? Dov'è la sinistra?» pronunciata per esprimere la confusione ideologica dei nostri governi, con le mani che, come nel gioco delle tre carte, si incrociano avanti e indietro e Andreotti, Bobbio, la Bossi e il Muro di Berlino che cambiano velocemente di segno. «Stesso orario stesso errore, per dare al pubblico l'appuntamento successivo, indirizzata ironicamente contro Aspinola-Gagliardi, il direttore di Raitre che dalla seconda serata del lunedì ha portato «Avanzati» alle 21.30 del venerdì nella speranza di acchiappare più pubblico».

LA CRISI. Se l'anno scorso l'anno era «Sopravvoliamo» quest'anno il refrain di «Avanzati» è diretto a colpire il ritorno massiccio a una religiosità laicista. Vedi le prediche su Radice, l'aborto sempre in discussione, la crociata a favore della censura, la campagna per il referendum, le campagne anti preservativi del ministro Losa Russo Iervolino. Cantano infatti quelli di «Avanzati»: «Alla mia età, vivo bene anche queste contratture, guardo in alto e mi convinco che Dio è laico come me, co' me, co' me». La intenzione ancora in pochi, ma «Dio è laico come me» comincia ad attecchire. E convince.

ROCKY SMITHERSON, il regista di

Nella puntata di ieri  
di Sabina-Martelli  
e Corrado-Intini  
ha spiegato perché  
Craxi non mollava

«Craxi non mollava perché...»

IN ALTO  
Cinzia Leone  
alla Signorina  
Vaccaroni  
qui accanto  
Pierfrancesco  
Loche  
nei panni  
di un  
telegiornalista



Paquito, gli uomini da una rivelazione al secondo, parlano invece così: «Sono tua madre», «Tu nonno era una donna», «Tu padre era tua sorella». Oppure: «Non sono mai andato a Las Vegas», «Ci fosti», «Non ho mai avuto un figlio», «Questi. Ma la cosa che è piaciuta di più è l'espressione: «Non mi fido di te», pronunciata con l'occhio socchiuso e l'aria sbalata. Perfetta perché vera: come credere a qualcosa in un'aula di liceo? «Non ti fido di te», mangio. E la morte sua. Mentre la seconda, che allude agli sprechi

«Craxi non mollava perché...»

«Craxi non mollava perché...»

QUELLI DELLA TELEVISIONE Ciqueto e

«Craxi non mollava perché...»

«Craxi non mollava perché...»

«Craxi non mollava perché...»

Al Festival di Berlino il film di De Vito con Jack Nicholson sulla vita del discusso sindacalista  
«Hoffa», quanta nostalgia per l'Uomo Forte  
Semplicitico, freddo, troppo lungo, ma interpretazione esemplare

BERLINO  
DAL NOSTRO INVIATO  
«Io lo vedo come un eroe tragico. Era un duro, ha sbagliato, è stato disonesto: ma sempre a favore della gente». In camicia nera e pantaloni neri, Danny De Vito fronteggia calmo la folla di giornalisti: «fornisce a un piccolo, il definisce una battuta di «Hoffa», presentato ieri al FilmFest. Dice calmo che in America il suo film non è andato tanto bene, specialmente per la brutta figura che ci fa l'intoccabile Bob Kennedy, che in Europa si augura spettatori con meno pregiudizi. Sostiene che Hoffa venne a suo tempo demonizzato, per ragioni economiche e politiche ma soprattutto per ridurre il grande potere del sindacato dei camionisti di cui era il capo. Chiacchiere: le cineografie sempre più numerose, sempre più spesse dedicate a personaggi della storia recente, vanno

modificando la gerarchia degli eroi americani rivisitandoli nei Stati. E a volte modificano anche la Storia, la realtà. James Riddle Hoffa di Detroit era piccolo di statura, molto piccolo: in cinema è alto quanto un Jack Nicholson al quadrato da parucchino, guance quadrate e naso fitto. Nella realtà quasi il 30 luglio 1975 e non riparte mai più; nell'ipotesi del film viene ucciso, era diventato ingombrante, secondo.

Nella realtà, Hoffa, sospettato di legami con la mafia, sottoposto nel 1960 alle indagini d'una Commissione d'inchiesta guidata da Bob Kennedy, riconosciuto colpevole, incarcerato e poi graziato da Nixon, fu un personaggio emblematico dell'ambiguità di alcuni sindacati americani: negli Stati Uniti il diritto dei lavoratori a organizzarsi sindacalmente è a scorporare venne all'inizio negato dai datori di lavoro in nome del libero mercato e contuttò con la mas-

sima violenza, con il ricorso al crumiraggio, alla polizia complicata e anche all'intervento di delinquenti armati: alcuni sindacati reagirono con pari violenza ricorrendo pure loro alla protezione della criminalità. Hoffa fu portatore dell'antico dilemma fattualissimo in Italia: sulla moralità della vita pubblica: la fine la vittoria dei lavoratori giustifica

mezzetti corrotti, oppure i mezzetti corrotti infanciano e vanificano il fine rendendoci simili ai peggiori avversari? Nel film tutto è più semplice, semplificato: c'è un commando di potere, carisma e corruzione. Hoffa diventa quasi un eroe, un uomo di ferro e di marmo, un leader battente e coraggioso per il quale viene ideata la battuta «Meglio morire per colpa d'un capo che vivere senza un capo, uno che predica «Dare, prendere e battersi: questa è la vita». Nel film tutto è raddoppiato: lo scagnottatore David Kamen ha inventato per Danny De Vito un personaggio di devoto uomo di fiducia sempre sciano al capo, il regista-attore s'è riservato spazi squallorati e frequentati scene di spaurimento di co-protagonista, lo spaurito tutto (quello grande e

quello piccolo, il comandante e l'obbediente) parla, parla, discute interminabilmente. La storia è affidata alla memoria: Hoffa e il suo assistente Claro aspettano dentro un'automobile blu sul piazzale di sosta d'un autogrill, il capomafia invitato a un appuntamento decisivo, incontreranno la morte, interrotta da un ragazzo in jeans curioso, festoso; ma durante le quattro ore dell'attesa ricordano in flash back i decenni di battaglia esistenziale comune. Le cose entusiasmano del film impressionistico e freddo sono due. Una grande scena di lotta a bastonate tra scioperanti, polizia e crumiri, durissima, sanguinosa, tanto ben fatta da resuscitare di



Jack Nicholson e Danny De Vito nel film «Hoffa», accolto con molte riserve negli Stati Uniti

Così le cineografie  
ormai numerosissime  
cambiano la gerarchia  
degli eroi americani

colpo il tempo in cui il lavoro era fatica, il compenso era salario, il conflitto era violenza in una società che ancora si definiva «a rischio» e non attraverso il consumo. E poi Jack Nicholson: bravissimo attore in una parte che lo costringe perennemente a gridare, litigare, abbaiare, ruggire, cominciare, e capace di interpretare con molta scottigliata il ruolo di un leader d'essere rimasto rispettabile e dalla parte della ragione anche se progetta uccisioni o si spaccia coi fondi-pensione del sindacato. Per il resto, l'ambientazione ricorda, ha scritto bene Todd McCarthy, il look insulare dei film girati in studio nei Trenta e nei Quaranta, la musica «a fonda, idee di regia che era solo poche e rimaneva inquietante una così stridente nostalgia per l'Uomo Forte».

Liotta Torruaboni